

da Alvise Priuli e da Girolamo Pesaro nella seduta del 19 gennaio del 1520, con cui intendevano far decretare, che chiunque avesse del proprio più di 10 campi di terra, dovesse seminarne uno di roveri; proposta generosa, la quale nel più solenne modo fa conoscere quanto fosse a cuore de' senatori la conservazione e l'aumento delle selve e de' boschi che servire dovevano ai bisogni dello Stato. Aveansi quindi, e regolamenti disciplinari, e dottrine a stampa, in italiano ed in illirico, per insegnare e per promulgare la coltura e la educazione artificiale di queste preziose piante, che c'è avvenuto talvolta di leggere caratterizzate col titolo di *sacro rovere*, appunto come i Romani indicavano l'alloro, come i Greci il pioppo d'Ercole, e come gli Egiziani deificavano i fiori de' loro giardini: v'erano i soprintendenti, gli assistenti, i così detti capitani, i guardiani; non era permesso a' privati fare taglio alcuno se non con licenza del reggimento stesso dell'arsenale, che prima ordinava ai propri ministri contrassegnare con pubblico bollo le piante servibili alla marina; erano quindi ingiunti doveri rigorosissimi alle comunità, ai capi dei villaggi, a' parrochi, e perfino a' pubblici rappresentanti o rettori delle provincie, perchè vigilassero alla custodia tanto dei boschi di alto fusto, quanto de' cedui, ed anco per quelli di legname dolce inserviente a far *matadure* e *palamenti* (alberate da navi e remi da galere); finalmente, ogni licenza, qualsiasi arbitrio intentato o commesso a danno di que' sacri ricinti, era sull'istante ed irremissibilmente punito con tutta severità dai tre capi del consiglio dei dieci, le cui sentenze non avevano appellazione veruna (1).

(1) Dopo la metà del decorso secolo, Francesco Grisellini veneziano, uomo di talento versatile, letterato, naturalista, istoriografo, disegnatore, ingegnere, intagliatore in rame, viaggiatore, critico, pittore, idrografo, ecc., ecc., autore di moltissimi lavori in ogni studio e disciplina che sono alle stampe, ha lasciati alcuni manoscritti, uno dei quali, interessantissimo, e scritto per pubblico ordine dal veneto reggimento dell'arsenale, è da noi posseduto, ed è intitolato: *Memoria sopra la coltura e conservazione de' pubblici boschi*.

Ha una prefazione divisa in sette capi, che prendono per assunto:

CAP. I. Dei terreni più propri ai boschi.

CAP. II. Dei modi di ottenere un'immane moltiplicazione degli alberi e principalmente delle querce col mezzo della seminazione.